



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.101 | domenica 8 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«È immaginabile che non ci sia opposizione a un sistema politico sociale avviato



al "pensiero unico"? Parliamo di un'opposizione parlamentare robusta e capace

di raccogliere consensi in mezzo alla gente». Editoriale, Famiglia Cristiana, n. 25, 2001

## IL REGIMETTO

Antonio Padellaro

Non daremo più importanza di quella che si merita alla tragicomica «ispezione» nella sede milanese dell'Unità, che ieri su queste pagine ci ha raccontato Angelo Faccinnetto. Non lo faremo tenendo conto della statura politica di chi l'ha disposta, il solerte ministro del Lavoro Maroni. E di chi l'ha sollecitata, tal Delle Vedove, deputato di An. Questa testata, nel corso della sua lunga storia, ha dovuto fare i conti con ben altri avversari, e ben altre incursioni. E poi, la visita dell'incolpevole funzionario ha coinciso con il numero 100 della ritornata Unità, che in questi tre mesi ha spesso venduto più di 100mila copie al giorno. Siamo, dunque, in buona salute. E se la cosa potrà dispiacere al duo Maroni-Delle Vedove, ce ne faremo una ragione. Né un quotidiano di opposizione può aspettarsi rose e fiori da un governo che ha nel suo Dna una concezione personalistica, e vendicativa, dell'esercizio del potere. E, infatti, non ci aspettiamo rose e fiori.

Comunque, più in generale, i modi sbracati di certi comprimari, osserva qualcuno, non possono far dimenticare lo stile tranquillo del premier Berlusconi, e dei suoi ministri più eccellenti, in queste prime settimane di governo della destra; e poi perché dare più spazio alle intemperanze dei Gasparri e dei Taormina (o alle gaffe dei Maroni), piuttosto che, per esempio, all'equilibrio del responsabile della Farnesina, Ruggiero, alle prese con le tute bianche di Genova e con la colossale grana G8?

Nei diversi comportamenti, uno scarto indubbiamente esiste. Senza contare che la storia personale di un grand commis che ha ricoperto prestigiosi incarichi internazionali, non si può confondere con quella di chi è stato a scuola in una sezione missina. Ma è proprio questa doppietta a essere inquietante. An ha voluto le Comunicazioni per farne il Grande Fratello dei media. Che concederà autorizzazioni e licenze, che finanzia l'editoria, che sovrintenderà alle tv pubbliche e private. Aver scelto uno come Gasparri a guidare questo falansterio dell'informazione, è solo apparentemente una stranezza. Tra i tanti complessi di cui la destra postfascista soffre nei confronti della sinistra, c'è quello della cosiddetta egemonia culturale. È una litania che lo sparuto drappello d'intellettuali che per decenni ha frequentato i convegni semiclandestini dedicati a Evola, a De Maistre o a Drieu La Rochelle, non ha mai smesso di ripetere: siamo pochi perché siamo discriminati. E adesso che uno dei loro si è impadronito del nuovo Minculpop, pensano che tutto cambierà. Lo pensa anche Gasparri che prima ha però il problema di liberarsi del culturame di sinistra, presente a viale Mazzini e dintorni. Come? Sporcadogli la reputazione. Uno per uno. Per nome e cognome. Facendoli passare per volgari voltagabbana, pronti a vendersi per la vicidirezione di un tg. Non importa se poi gli interessati smentiscono. Calunniare, qualcosa resterà, diceva un malvagio signore tedesco, maestro della Propaganda, che a Gasparri non dovrebbe essere del tutto sconosciuto.

Altro cultore della vendetta come purgante della Storia, è Carlo Taormina, sottosegretario agli Interni e avvocato. Che nella sua peraltro brillante carriera forense deve aver subito indicibili angherie ad opera di toghe di svariato colore. Come spiegare, altrimenti, lo scatenamento contro i giudici che emettono sentenze a lui non gradite. Per loro Taormina non pretende ancora le pene corporali, ma poco ci manca. Posizioni personali? Un carattere difficile? Mettiamoci nei panni di un pm o di un presidente di tribunale che se lo trovano di fronte, avvocato e membro del governo. Sarebbero da biasimare se si sentissero leggermente intimiditi? Il regimetto che prepara il regime, è fatto di storie così. Di avvertimenti a cui è meglio dare ascolto. Di piccole ritorsioni che ne prefigurano di peggiori. Ne sono protagonisti personaggi non particolarmente influenti e autorevoli, ma che tuttavia creano il clima, aprono la strada a quello che verrà. Sperimentano, insomma, quella sana «cattiveria» che il filosofo Armando Plebe invocava ieri dalle colonne di "Libero". Teorizzando il governo bifronte. Quello delle strette di mano del buonista Ruggiero. E quello dei sottosegretari grintosi, incaricati di mantenere viva la memoria dei «soprusi del passato». Del resto, non è stato il consigliere di Berlusconi, Gianni Baget Bozzo, a chiedere al nuovo Principe la fine dei toni troppo morbidi? Fin dal G8 di Genova, nei confronti dei contestatori. Guerra, è di guerra deve essere il tono, ha suggerito il reverendo.

# Devolution, bomba Bossi sul governo

Si apre lo scontro nella maggioranza sul progetto di riforma  
La Lega: «Stiamo perdendo la pazienza». L'Ulivo: è secessione

Una tromba d'aria devasta il Nord Italia e l'Europa



ROSSI A PAGINA 7

ROMA Tromba d'aria sul governo. Non solo quella - reale - che si è abbattuta ieri (anche) su Arcore, sempre più dependance di palazzo Chigi; ma anche quella politica che porta ancora una volta il nome di Umberto Bossi. Ieri la Lega ha dato chiari segni d'impazienza nei confronti degli alleati di governo, in particolare Forza Italia e An, colpevoli di «frenare» il progetto di devolution. Un progetto che contiene numerosi aspetti inquietanti e pericolosi: a cominciare dalle modifiche regionaliste alla nomina dei giudici costituzionali e dall'evidente disparità che si determina tra le diverse regioni ed aree del Paese in materia di sanità e scuola.

Ma i leghisti insistono. «Niente trucchi o mi girano le scatole», dice Francesco Speroni, capo di gabinetto del ministero delle riforme in un'intervista a l'Unità. «Si può aspettare una o due settimane, non inventino però scuse per mandarci al mare - avverte - e rinviare tutto a settembre». Ma il progetto non convince, fra gli altri, Enrico La Loggia, ministro forzista e Francesco Storace, presidente di An, contrari in particolare alle due velocità della riforma tra regioni ricche e regioni arretrate.

Dure le critiche dell'Ulivo: «È una proposta pericolosa», dice il diessino Walter Vitali. «Una secessione mascherata», aggiunge l'ex ministro Udeur, Agazio Loiero.

A PAGINA 6

## Genova, fischi e nuovi manganelli

I giovani cattolici contestano Vattani. Si sperimentano nuove armi di difesa



Il segretario generale della Farnesina, Umberto Vattani fischiato; il cardinale Tettamanzi che conia una nuova sigla, il «G-tutti» per evocare una nuova concezione dei rapporti internazionali; a Genova migliaia di giovani di 60 organizzazioni cattoliche si sono riuniti per redigere il manifesto da consegnare ai grandi del G8. Contestato l'ambasciatore, che rappresentava il governo, perché elude il tema della cancellazione del debito dei paesi poveri. Il cardinale si pronuncia invece con forza

contro le storture della globalizzazione e invita i giovani a fare politica. E mentre a Roma i ministri finanziari danno vita ad un anticipo di G8 nella totale indifferenza dei contestatori, la polizia si addestra in una palestra dove vengono simulati gli scontri di piazza. Gli agenti si preparano sperimentando anche i nuovi mezzi di dotazione, uno scudo e un nuovo tipo di manganello, a forma di elle.

ALLE PAGINE 2 e 3

### Ds

La sinistra interna con Mussi e Salvi chiama Cofferati

VASILE A PAGINA 4

### Angius

«Opposizione forte e credibile contro il governo della restaurazione»

VARANO A PAGINA 4

## SCUOLA TRA CAOS E RITORNO AL PASSATO

Nicola Tranfaglia

Il ritiro da parte del governo del decreto ministeriale attuativo firmato da Tullio De Mauro per il riordino dei cicli apre un problema di fondo nel mondo della istruzione primaria e secondaria. È noto come, sia a livello sindacale sia tra gli insegnanti italiani, ci siano state in questi ultimi anni discussioni accanite sul riordino dei cicli, sui contenuti e sulle modalità di attuazione.

Qualcuno ricorderà anche che proprio tra gli storici si sia sviluppato un acceso dibattito sui curricula che riguardano l'insegnamento della storia.

Inoltre l'abbreviazione di un anno della scuola previsto dal riordino ha suscitato forti preoccupazioni in una parte non piccola del mondo della scuola e a tutto questo si è aggiunta la querelle sull'abolizione della divisione tra scuola elementare e scuola media con le relative conseguenze per gli insegnanti che attualmente prestano servizio nell'una o nell'altra scuola.

Si tratta, insomma, di una materia assai complessa rispetto alla quale, al di là delle posizioni politiche più generali, esistono opinioni differenti che vanno valutate con attenzione e di per sé un supplemento di istruttoria non sarebbe negativo.

Ma le dichiarazioni del nuovo ministro consegnate ai telegiornali e ai maggiori quotidiani non possono non preoccupare.

Il ministro ha parlato, infatti, di bloccare per un anno il decreto attuativo e di rivedere la riforma «consultando le famiglie e il mondo della scuola» senza indicare in nessun modo le linee lungo le quali procederà la revisione, né i tempi necessari per il riesame.

Ora questo modo di procedere non può non lasciare l'opinione pubblica del paese in una situazione di profonda incertezza.

SEGUE A PAGINA 26

## fronte del video Maria Novella Oppo

La gara

Gara a chi le spara più grosse tra Buttiglione e Bossi. Il «filosofo» ha ormai intrapreso una strada da Guinness, che lo costringe a guerreggiare con il capo leghista il titolo di primo stupidologo d'Italia (e padania). Ma chissà che non ci sia del metodo in questa follia. Infatti l'ultima (speriamo) trovata di Buttiglione è la riproposta di cambiare l'inno nazionale, sostituendo all'inno di Mameli il «Va pensiero», che la Lega ha messo di sottofondo alle sue parate anti-italiane. Ovviamente senza interpellare Giuseppe Verdi, che ha vissuto e composto la sua musica ispirandosi sempre all'Unità d'Italia. Come il povero Goffredo Mameli, che per quello stesso ideale è morto, difendendo la Repubblica romana dall'assolutismo forcaiolo dello Stato Vaticano. Ecco perché a Buttiglione non dispiacerebbe cancellare la memoria di questo eroe del Risorgimento democratico e antipapale. E ha pensato di farlo a spese di Giuseppe Verdi, strizzando l'occhio alla Lega. La quale, nella sua beata ignoranza, si è ritenuta derubata di quello che non è suo e cioè dell'inno scritto per un popolo infelice e sradicato, giusto come gli immigrati di oggi. Gente che, secondo Bossi, «non ha voglia di lavorare» e viene qui da noi per la gioia esclusiva di farsi maltrattare da lui.

## LA COOPERATIVA DEL CAFFÈ DOPO L'URAGANO

Andrea Berrini

Questa è la storia della costituzione della Confederazione de Cooperativas Cafetaleras de Honduras, Ccch: un esempio di come le famiglie a basso reddito dei paesi del Terzo mondo possano organizzarsi e reagire agli effetti negativi della globalizzazione, spezzando il cerchio perverso che vede da una parte lo sviluppo, dall'altra il peggioramento delle condizioni di vita dei più. È una storia che riguarda il prodotto coloniale per eccellenza, il caffè, che dal 1600 viene coltivato in America Latina e in Africa per il consumo del Nord - come molte delle materie prime, agricole o minerarie, che fanno da pilastro alle nostre economie.

L'interdipendenza tra uomini e donne di paesi lontani non è cosa degli ultimi anni, ma ha radici in quel passato prossimo nel quale, per secoli, l'Europa è stata padrona del mondo intero in virtù dei

### America

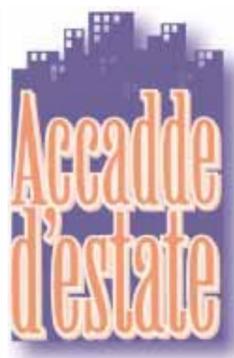
Bush affonda il Trattato sui test nucleari

MAROLO A PAGINA 11

suoi moschetti e delle sue cannoniere. Siamo nella Valle de Toro, in Honduras, a ottocento metri di altezza. Qui i contadini strappano alla foresta porzioni di terreno, lo dissodano e lo mettono a coltura. Il caffè della zona non è il più buono del mondo, ma la sua qualità è notevole: altura, come si dice in gergo. E in parte è caffè di ombra, grazie alla protezione di banani e eucalipti.

Le famiglie non sono in grado di comprarsi concimi e fertilizzanti chimici, e il caffè è tutto biologico.

SEGUE A PAGINA 10



Coppi, la dama bianca e l'Italia bigotta

SETTIMELLI A PAGINA 9